

Un ritratto sconosciuto della “Signorina Clara” in Palazzo Ducale di Venezia

Nota sulle mappe geografiche di Giambattista Ramusio e
Giacomo Gastaldi*

HERMANN WALTER

La Sala dello Scudo di Palazzo Ducale di Venezia, conosciuta anche con il nome di “Sala delle Mappe”¹, serviva all'epoca per i ricevimenti e le udienze ducali. Per divertire la clientela, o meglio, per colpirla, era corredata - e lo è tuttora - di grandi Mappe murali che, prese insieme, costituiscono qualche cosa come un mappamondo. I visitatori del sontuoso ambiente erano invitati ad ammirare non soltanto oceani e continenti, ma, soprattutto, lo spirito imprenditore della Repubblica di San Marco, in quelle mappe immortalato. Nelle cornici destinate alle iscrizioni leggiamo, infatti, i nomi dei grandi navigatori di estrazione veneziana, tra cui Andrea Gritti (1454/5-1538)², Ambrogio Contarini (1429-1499)³, Alessandro Zorzi⁴ e molti altri⁵. I tondi di marmo affissati ai muri mostrano i ritratti dei più celebri esploratori della Serenissima: Alvise da Mosto (1428?-1483)⁶, Giosafat Barbaro (1413-1497)⁷, Marin Sanudo (1260?-1340?)⁸, Marco Polo (1254-1323)⁹.

L'origine delle mappe risale, secondo una tradizione non molto attendibile, al doge Francesco Dandolo (1329-1339)¹⁰. L'incendio del 1487 devastò, con l'appartamento del doge, anche la “Sala delle Mappe”¹¹. Per alcuni decenni la vicenda della Sala resterà poco chiara¹². Durante il dogato di Francesco Donà (1545-1553) il Consiglio dei Dieci commissionò quattro mappe monumentali¹³ al cosmografo veneziano Giambattista Ramusio (1485-1557) ed al cartografo “piemontese” Giacomo Gastaldi (fl. 1544-1565)¹⁴. Senonché, verso la metà del secolo XVIII, le tele erano ridotte ad uno stato di conservazione così precario che un rifacimento risultò inevitabile. Nel 1762 il Senato decise di sostituirle con delle nuove, a condizione, però, che si facessero copie fedeli di quelle vecchie. Il restauro fu affidato al grande naturalista, economista e letterato veneziano, Francesco Grisellini (1717-1783)¹⁵. Il Grisellini si avvale dell'assistenza di un pittore, meno conosciuto, Giustino Menescardi (fl. 1750)¹⁶. L'impresa di rinnovo suscitò notevole attenzione pubblica. Il ricordo ne “fu consacrato”, come dice il Bertolini, “nella moneta d'argento detta ‘Osela’ allora coniata, avente da un lato la Geografia con all'interno la scritta: VENETARVM PEREGRINATIONVM TABVLAE RESTITVTAE, e dall'altro: MARCI FOScareni Principis MVNVS”¹⁷.

Il rifacimento delle Mappe mette gli storici della cartografia cinquecentesca di fronte al seguente problema: con quale fedeltà i due restauratori hanno copiato i modelli? Quale parte della sostanza concettuale e pittorica delle mappe ramusiane/gastaldine si è salvata nelle copie del 1762? - I pareri degli esperti sono divergenti, se non addirittura contraddittori. Abbiamo elogi entusiastici della fedele diligenza, con cui i restauratori sarebbero proceduti¹⁸, ma abbiamo anche giudizi, contemporanei e recenti, assai aspri. Così l'abate Jacopo Morelli (1745-1819), celebre custode della Biblioteca Marciana¹⁹, non esita a dare al Grisellini del “presuntuoso”²⁰, Roberto Almagià (1884-1962) afferma che “di gastaldino (sc. nelle Mappe attuali) non c'è forse più nulla...”²¹

Per ora a me pare più cauto scegliere una via di mezzo, quella indicata da Rodolfo Gallo, benemerito studioso di storia veneziana: “Che il Grisellini”, egli dice, “sia stato costretto di fare delle aggiunte alle mappe non si può certo negare perché lo dichiara egli stesso, ed anzi accenna i siti delle mappe dove le ha eseguiti e le fonti alle quali è ricorso per avere gli elementi necessari per tali aggiunte. Converrà pertanto che le mappe siano sottoposte ad un accurato esame per poter identificare queste aggiunte e modificazioni nei limiti del possibile”²². - Ecco il quadro dentro al quale si svolgerà questa mia piccola ricerca sul ritratto della Signorina Clara.

Ma la Signorina Clara, chi era costei? - Un rinoceronte, né più né meno! Ne troviamo un disegno, minuscolo quanto enequivocabile, nella Mappa della Cina (fig. 1), a sud della Grande Muraglia, nei pressi di Coiganzù (fig. 2)²³. - Forse è affrettato affermare già a questo punto che il disegno rappresenti la Signorina Clara. Che si tratti proprio di lei, è ancora da dimostrare. Il primo nostro compito sarà, dunque, quello di identificare il nuovo rinoceronte di Palazzo Ducale, sottrattosi, fin'oggi, all'attenzione degli studiosi sia del rinoceronte, sia delle mappe geografiche di Palazzo Ducale.

Se i due cosmografi del Cinquecento - Ramusio e Gastaldi - avessero effettivamente disegnato nella loro Mappa dell'Asia un rinoceronte, il loro modello non poteva essere, per motivi di cronologia, che il primo rinoceronte arrivato in Europa dopo la caduta dell'Impero Romano: mi riferisco al famoso rinoceronte dell'anno 1515 (di Lisbona), le cui sembianze si sono conservate, tra l'altro, nell'incisione “1515 RHINOCERVS” di Albrecht Dürer (fig. 3)²⁴.

Senonché, tra l'incisione di Dürer e il disegno di Palazzo Ducale intercorrono notevoli differenze. L'esemplare della Mappa d'Asia non ha, p.e., quella struttura della cassa toracica che nel legno di Dürer ci fa tanto pensare ad una conchiglia. - Non ha, poi, le tipiche falde posteriori appuntite così caratteristiche del pendant düreriano. - Manca, infine, sul dorso del pachiderma di Palazzo Ducale il piccolo corno spiraliforme, il famoso “cavatappo” del “1515 RHINOCERVS”, tanto discusso dalla critica düreriana. Risultato: il rinoceronte di Palazzo Ducale, iconograficamente, non ha niente a che vedere con quello di Dürer.

Quanto vale per Dürer, tanto vale per i pochissimi ritratti del rinoceronte di Lisbona, che non dipendono dalla concezione del Maestro di Norimberga, come, ad esempio, l'incisione in legno, alquanto goffa, con cui il medico Giangiacomo Penni ha illustrato il volantino del 1515, intitolato: “Forma e natura e costumi de lo rinocerotte” (fig. 4; cf. fig. 5)²⁵. Anche qui non c'è alcuna somiglianza specifica²⁶. - Abbiamo, dunque, in quello di Palazzo Ducale un nuovo ritratto del rinoceronte di Lisbona? - Sarebbe davvero una bellissima scoperta data la scarsità di raffigurazioni di quell'esemplare che non ripetano lo schema iconografico del legno düreriano.

Prima, però, di riconoscere in quello di Palazzo Ducale un nuovo ritratto del Ganda di Lisbona converrà - misura di precauzione - controllare l'intervento del Grisellini; converrà, cioè, mettere a confronto, in una retata di respiro europeo, il nuovo disegno con tutte le “prese” di rinoceronte finora venute alla nostra conoscenza.

Per fortuna l'iconografia del pachiderma è limitatissima; sono pochi, per essere precisi, sono quattro i rinoceronti che, dopo quello di Lisbona fino all'anno del restauro Griseliniano (1762), riuscirono a pervenire in Europa, viventi: il rinoceronte del 1580, quello di Madrid; i due rinoceronti di Londra risp. del 1685 e del 1739; e il rinoceronte che fu portato in Olanda nel 1741²⁷.

Mettiamo, dunque, a confronto le "prese" dei relativi ricercati! - Del rinoceronte di Madrid, quello dell'anno 1580, abbiamo una raffigurazione incisa in rame dall'artista fiammingo Philippe Galle (1537-1612) (fig. 6)²⁸. Il confronto di questa incisione con il nuovo venuto ci porta ad un risultato ugualmente negativo. - L'incisione di Philippe Galle non ebbe una grande fortuna. Ne conosciamo pochissime copie²⁹ e anche pochi discendenti³⁰. - Vanno senz'altro scartati dall'inchiesta i due rinoceronti di Londra degli anni 1685 e 1738. Per giudicare dai pochi disegni che ne possediamo, la loro sagoma si discosta ancora di più dall'esemplare veneziano³¹. - Il ritratto della mappa Griseliniana addita inequivocabilmente l'ultimo degli esemplari sopra elencati: il cosiddetto "rinoceronte olandese", quello "di Leida", conosciuto anche col nome, appunto, di Signorina Clara.

A differenza dei rinoceronti di Madrid e di Londra, la Signorina Clara conobbe un successo pubblicitario eccezionale. Una lunga fila di pittori, all'epoca importanti, gareggiavano nel ritrarla dal vivo: Elias Ridinger di Augusta (1698-1767); David Redinger di Zurigo (prima metà del XVIII sec.); Jean Baptiste Oudry di Parigi (m. 1755); Jan Wandelaar di Leida (1690-1759); Pietro Longhi (1702-1785), Alessandro Longhi (1733-1813) e Lorenzo Tiepolo (1736-1776), veneziani - per nominarne solo alcuni. Abbiamo, fra disegni, quadri, sculture, una cinquantina di rappresentazioni figurative³². Alcune di esse si discostano notevolmente dal disegno di Palazzo Ducale, altre invece gli sono molto simili. Dal confronto tra il disegno di Palazzo Ducale e un'incisione anonima, eseguita a Venezia nel 1751³³, che appartiene al tipo iconografico della Signorina Clara più corrente³⁴, non emerge, certo, identità perfetta, ma strettissima parentela (fig. 7). Un particolare congiuntivo probante, tra gli altri: la lieve smorfia che la Signorina ci mostra con il muso semiaperto.

Il rinoceronte della Sala delle Mappe non è, dunque, quello, che per ragioni di cronologia, dovremmo aspettarci, cioè il Ganda di Lisbona, bensì un ritratto della Signorina Clara. Il nuovo disegno si rivela una aggiunta da parte del Griselini (o del Menescardi³⁵), anacronistica ed arbitraria, alla Mappa dell'Asia di Ramusio e di Gastaldi, risultato che permette due interpretazioni: o i restauratori settecenteschi hanno aggiunto al bestiario del loro antigrafo un rinoceronte "ex novo" (che prima non c'era), o hanno aggiornato la fisionomia di un rinoceronte che c'era già stato, sostituendolo, contro la verità storica, con quello della Signorina Clara.

La presenza, in una carta geografica, di un rinoceronte non è di per sé sorprendente. Tant'è vero che molti mappamondi e carte geografiche del Cinquecento erano popolate da animali di ogni genere, tra cui anche i rinoceronti³⁶. Che la mappa originale ospitava animali ce lo dice lo stesso Griselini: "... Sono pure osservabili per tutti questi paesi le strade delle Carovane e vi si vedono ben dipinti in piccolo sulla maniera del Mantegna, gruppi di Camelli, e di Dromedari, che le merci da un luogo all'altro trasportavano"³⁷. Va notato, però, che quasi tutti i cartografi del Cinquecento cercano l'abitato del pachiderma in Africa (Aethiopia)³⁸. Il Gastaldi e il Ramusio sarebbero i primi, per quanto io sappia, a localizzarlo in territorio cinese. Tale spostamento si deve forse alla loro fonte principale, il "Livre des Merveilles" di Marco Polo³⁹. Questi racconta, infatti, di avere incontrato, durante i suoi viaggi, anche dei rinoceronti ("unicorni"), ma ciò avvenne non nella Cina settentrionale, bensì nella zona tropicale, nel regno di Assam⁴⁰. Il prossimo esemplare, in ordine di tempo, che ricorre in una carta della Cina, è quello di Giovanni Linschooten (1563-1611)⁴¹. Sappiamo che in Cina i rinoceronti si sono estinti in tempi assai remoti⁴². Ma la specie vi sopravvive nell'arte e

nella letteratura⁴³. Non è, quindi, escluso che il rinoceronte introdotto dal Gastaldi nella Mappa dell'Asia abbia qualche "fundamentum in re" che oggi ci sfugge. Fatto sta che il rinoceronte della Mappa dello Scudo torna, in un abbozzo preparatorio del Grisellini, autografo, conservato oggi presso il Museo Correr di Venezia (fig. 8). Con esso il restauratore avrebbe voluto - prima di sostituirla con quella nuova - documentare la sostanza della Mappa originale, ridotta ormai lacera e parzialmente indecifrabile⁴⁴. Purtroppo il disegno del rinoceronte gli è riuscito troppo sommario perché si potesse trarne una idea precisa dell'iconografia dell'antigrafo cinquecentesco.

Per comprendere meglio la scelta del Grisellini (o del Menescardi), sarà opportuno dare un breve sguardo alla biografia del rinoceronte olandese⁴⁵. Il pachiderma (una femmina ovviamente)⁴⁶, era oriundo delle giungle dell'Assam. Appena nata rimase orfana. Gli indigeni ne avevano ucciso la mamma con le frecce. Il re dell'Assam offrì il "bébé" al direttore del Bengala Giovanni Alberto Sichterman (1692-1764), allora ai servizi della O.I.C. (Compagnia per le Indie Orientali)⁴⁷. Nella famiglia del direttore la "bambina", completamente addomesticata⁴⁸, era trattata come un cagnolino da salotto. Senonché, col tempo, gli arredi di casa Sichterman resistevano sempre meno all'impeto della Signorina che, di giorno in giorno, si faceva più robusta. Dopo due anni Mijnheer Sichterman dovette pensare a sistemarla in modo adeguato. La regalò a Douwe Janszoon Mout van der Meer, in quel periodo comandante della "Knappenhof", una nave sempre della Compagnia per le Indie Orientali⁴⁹.

Il capitano Douwe Mout, rimpatriato nel 1741, si stabilì a Leida. Ma quel vecchio lupo di mare non sopportò a lungo la vita sedentaria. Tre anni dopo "rimbarcò" la sua Signorina - in un carro, e si mise a fare il giro, non già dei mari tropicali, bensì delle metropoli europee. Le cronache dell'epoca permettono di ricostruirne, approssimativamente, l'itinerario⁵⁰. - Per il 1747 un giornale tedesco ("Curiosa Saxonica") registra una permanenza della Signorina Clara di circa dieci giorni a Lipsia. Tra i visitatori il poeta Christian Fürchtegott Gellert (1715-1769)⁵¹ e, un nostro precursore in materia di "rinocerontologia comparata", Friedrich Gotthilf Freytag (1723-1776)⁵².

Altre tappe nello stesso anno: Francoforte sul Meno e la nostra Mannheim. A Mannheim la piccola comitiva del capitano Douwe Mout era alloggiata al "Pavone", locanda che oggi non esiste più. Il 20 novembre il "Pfau" fu teatro dell'incontro tra il Principe Elettore Carlo Teodoro, accorso con grande seguito, e la Signorina Clara. La locandiera Maria Barbara Endt eternò l'avvenimento storico in un poemetto intraducibile per la sua ortografia tutta particolare, per la sua dizione divertente, per il suo ritmo zoppicante, insomma, per il suo "charme" mannemese⁵³:

An dem 1747ten Jahr / CARL THEODOR Durchlaucht im Pfau war /
 Den zwanzigsten Tag Novembris Sie diesen Tag sich auserkieß /
 Hertzog Christian Printz Friedrich auch / beyde Durchlauchten nach Gebrauch /
 In gleicher Zeit sich fanden ein, wo der Rhinoceros solt seyn /
 Durchlaucht auch unserer Churfürstin / und Pfaltz-Gräffin es kam in Sinn /
 Zu sehen dieses Wunder-Thier / so niemahl nicht gewesen hier /
 Weil nun meim Hauß Heyl wiederfahren / die Kosten auch nicht wolte spahren /
 Zu setzen diese Zeilen bey / welches ein sterbs Andencken sey /
 Die ich in Demuth sonst verbleibe / und Dero Magd mich unterschreibe.

Maria Barbara Endtin
 Pfau-Wirthin

L'anno successivo tocca a Würzburg ospitare la Signorina. Ed è proprio dai Würzburghesi che le fu affibbiato il nomignolo Signorina Clara. Non sappiamo perché. Il nomignolo, osserva giustamente il Clarke, avrebbe un pizzico di umorismo, se fosse stato scelto per apostrofare la fisionomia di qualche zitella di spicco⁵⁴.

Nel frattempo Clara era sbocciata in una rinocerontessa di rara bellezza, e Douwe Mout sentiva la necessità di controllarne ogni tanto gli estremi anagrafici. Nel 1747, a Stoccarda, la Nostra venne - pesata: portò sulla bilancia 5000 libbre⁵⁵. Ma lei, lungi dal considerare l'esito del test un motivo sufficiente per mettersi a dieta, continuava tranquillamente ad indulgere ad un appetito insaziabile; mandava giù ogni giorno, tra le altre cose: venti pagnotte, un mezzo quintale di fieno, quattordici secchi d'acqua. La Signorina Clara aveva, per giunta, un forte debole per la - birra. Non per nulla la vettura speciale, in cui effettuava i viaggi, andava trainata, a seconda dell'asprezza del terreno, da otto, da dodici, persino da venti cavalli⁵⁶.

Nel 1749 Douwe Mout è a Parigi. Colà Jean Baptiste Oudry ritrasse l'animale esotico con un dipinto ad olio, conservato oggi nello Staatliches Museum, Schwerin⁵⁷. Torneremo più avanti su questo soggiorno. - Prossima tappa: Napoli. La stampa rosa europea seguiva il viaggio napoletano con affettuosa attenzione. Ben tre volte si annunciò la morte della Signorina: secondo gli uni la poveretta sarebbe caduta in mare durante l'imbarco a Marsiglia; secondo altri il rinoceronte sarebbe andato a finire, a metà strada tra Marsiglia e Napoli, in un naufragio (come a suo tempo il Ganda di Lisbona). Il *Journal* di René Louis de Voyer de Paulmy, marquis d'Argenson, ci apprende che la Signorina sarebbe morta già prima, a Lione, colta da un raptus amoroso ("chaleur d'amour"), non senza aver fatto fuori nella sua rabbia - a morsi - ben cinque persone. Del tragico accaduto il marchese ci offre una spiegazione convincente: "Non si è potuto", così egli congettura, "procurare un maschio proporzionato alla bestia mostruosa"⁵⁸. - Ma quelle non erano che voci. Fatto sta che il capitano Douwe Mout giunse, con la sua protetta, sano e salvo nella capitale partenopea. A Napoli la Signorina posò per un pittore rimasto anonimo: il ritratto è oggi in collezione privata (del Duke of Wellington) (fig. 9)⁵⁹ - L'anno 1750 vede i nostri nella Città Eterna: siamo in pieno Anno Santo. Il "Diario ordinario" scrive: "Sabato arrivò a Roma in un carro coperto... un animale chiamato Rhinocerote, quale è stato già veduto in Germania, in Francia, e ultimamente a Napoli". Il pellegrinaggio non fruttò alcun ricordo iconografico. - Per il carnevale dell'anno successivo il capitano e la Signorina si recano a Venezia. A questo soggiorno dobbiamo il ritratto, famosissimo, di Pietro Longhi, conservato oggi in Ca' Rezzonico sul Canal Grande⁶⁰. Vi si riconosce bene il capitano Douwe Mout (il primo a sinistra) che tiene in mano la frusta ed il corno che il rinoceronte avrebbe perso in un incidente (fig. 10)⁶¹.

Lo stupore che la Signorina Clara destava in tutta l'Europa deve essere stato enorme. Bastano a provarlo gli ingressi che il capitano Douwe Mout chiedeva ai visitatori. Erano graduati. A Lipsia un posto in prima fila costava un mezzo fiorino, amonto equivalente ad un marco d'oro circa (o quattro kili di carne bovina)⁶². Nei confronti dell'élite il capitano preferiva seguire la massima: "Come si vuole!" - Eccone un esempio altolocato: nel 1746 Federico II, re di Prussia, visitò la Signorina allora alloggiata al Mercato dell'Ospedale (Spittelmarkt) di Berlino. Federico pagò dodici ducati. Sembra che se ne sia tornato a casa soddisfatto, perché, all'indomani, si ripeté la visita, solo che, questa volta, il re si limitò a sborsarne la metà⁶³.

Tra quelli che adoravano la Signorina Clara va annoverato anche Luigi XV. Gli

sarebbe, anzi, piaciuto averla tutta per sé, e il monarca chiese a Douwe Mout di cedergliela. Ma il capitano pretese la bellezza di 100.000 scudi, una somma che, in quel momento, era fuori della portata dello stesso re di Francia. - Senza dubbio la Signorina Clara avrebbe dato alla Corte di Versailles particolare lustro. Tant'è vero che la società parigina, nel giro di pochi giorni, si ritrovò in preda ad una vera e propria rinocerontomania. Ognuno s'affrettava ad ossequiare l'ospite olandese che era alloggiata, a Versailles, al "Cheval Rouge", ed a Parigi in "Rue Tournon", al "Cul-de-sac de l'Opéra Comique". - Tra i curiosi spiccano il pittore Jean Baptiste Oudry (cui abbiamo già accennato); il grande zoologo Georges Louis Leclerc, Comte de Buffon; il cavaliere de Seingalt che conosciamo meglio sotto il nome di Giacomo Girolamo Casanova⁶⁴.

Intorno al pachiderma nacque tutt'una letteratura, in parte satirica, in parte seria⁶⁵. Se ne impadronì persino la moda. I parrucchieri parigini inventarono la "coiffure à la Rhinocéros", un insieme di penne di struzzo che facevano da corno, e di banderuole, per imitarne la coda⁶⁶. Purtroppo io non sono riuscito a rintracciarne una raffigurazione. La parrucca, riprodotta in fig. 11, è una creazione contemporanea, ma inglese (ca. 1757), non parigina⁶⁷. Essa s'ispira al culetto della Signorina (con la codina), anziché alla sua testa (con il corno). Il campione riprodotto in fig. 12 (per quanto di altro argomento) rende meglio l'idea di cosa poteva essere l'acconciatura "alla rinoceronte". Se al posto del veliero ci figuriamo un rinoceronte, comprenderemo il poeta Jean-Baptiste Guiard Sevigné, il quale arrivò ad esclamare, davanti a tanta montatura rinocerontica: "Ouvrage sublime?"⁶⁸

Il capitano Douwe Mout organizzava le "tournées" della Signorina Clara in maniera professionale. Ingaggiava, per la sua piccola truppa, un vero e proprio furiere d'alloggiamento (ne conosciamo il nome)⁶⁹ il quale, ogni qual volta imminava uno spostamento, partiva prima, prenotava gli alloggi, richiedeva le concessioni necessarie presso le autorità comunali, e, last but not least, si preoccupava della pubblicità. A tale scopo Douwe Mout, col tempo, aveva fatto stampare quantità di manifesti illustrati che ci raccontano particolari interessanti sulla vita privata della Signorina Clara⁷⁰. - Aveva fatto coniare, inoltre, diverse serie di medaglie commemorative, che gli andavano a ruba⁷¹. Le leggende, sia delle medaglie sia dei manifesti erano in tutte le lingue: francese, olandese, inglese, italiano, tedesco.

Così passarono gli anni. Per merito della sua Clara Douwe Mout ebbe la soddisfazione di vedersi promosso da capitano a barone: Barone Douwe Janszoon Mout van der Meer⁷². - La Signorina, dopo una lunga carriera ricolma di clamorosi successi, nel 1758 passò a miglior vita, segnando un record di longevità. Un volantino, illustrato con un'incisione di Johann Michael Ebert di Francoforte (1716-1761), ne trasmette la notizia al pubblico tedesco con espressione alquanto contadina: "... Questo (animale)", così egli scrive, "fu il Beemotte del quale ci parla il Libro di Giobbe (c. 40, v. 10). La sua età era di ventun anni, ed è crepato a Londra il 14 aprile"⁷³.

Quattro anni più tardi, nel 1762, i Veneziani Francesco Griselini e Giustino Menescardi le posero il modesto monumento che abbiamo scoperto nella Sala delle Mappe di Palazzo Ducale.

Con ciò anche le nostre considerazioni sono giunte alla loro meta. Ne ripeto il risultato: Il rinoceronte di Palazzo Ducale non è quella che dovrebbe essere, una raffigurazione del Ganda, sbarcato a Lisbona nel 1515, bensì del rinoceronte olandese del 1741. Essa si rivela un'aggiunta, arbitraria ed anacronistica, alla Mappa di Ramusio e di Ga-

staldi, vuoi che il Grisellini (o il Menescardi) vi abbia inserito, contro la verità storica, un rinoceronte interamente nuovo, vuoi che abbia sostituito un rinoceronte, che c'era già, con il ritratto della Signorina Clara.

Università di Mannheim

* Alla versione italiana di questo contributo hanno collaborato Antonietta Nardi (Bologna) e Alberto Grilli (Milano).

¹ Una descrizione dettagliata della Sala dello Scudo si ha in Umberto Franzoi, *Storia e leggenda del Palazzo Ducale di Venezia*, Verona 1982, pp. 2-8.

² Per Andrea Gritti cf. *Archivio Biografico Italiano*, München 1987, microfiche 515, 113-122 (Giuseppe Veronese, *Panteon veneto o di alcuni veneti illustri*, Venezia 1860).

³ Per Ambrogio Contarini cf. *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 28, 1983, pp. 97-100 (M. Milanese).

⁴ Per Alessandro Zorzi cf. Rodolfo Gallo, *Le Mappe geografiche del Palazzo Ducale di Venezia*, in *Archivio Veneto*, 5. ser., 32-33, 1943, pp. 47-113 (vedi particolarmente, pp. 56-58).

⁵ Umberto Franzoi, l.c. (v. supra n. 1).

⁶ Per Alvise da Mosto cf. *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 32, 1986, pp. 369-373 (U. Tucci).

⁷ Per Giosafat Barbaro vedi ibid., vol. 6, 1964, pp. 106-109 (R. Almagià).

⁸ Per Marin Sanudo (il Vecchio) cf. F. Stefani, *Della vita e delle opere di Marin Sanudo Torsello*, in *Atti del Reale Istituto Veneto* 8 (5. ser.), 1881-1882, pp. 931 sgg.

⁹ Alvise Zorzi, *Vita di Marco Polo veneziano*, Milano 1982.

¹⁰ Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 51, n. 2.

¹¹ Anticamente "Sala delle Nappe" o anche "Sala delle due Mappe"; cf. Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 51.

¹² Le vicende della Sala delle Mappe dalla metà del sec. XIV alla metà del sec. XVI sono raccontate in Gallo 1943 (v. supra n. 4), pp. 47-58.

¹³ Le misure della Mappa dell'Asia sono 2.80 x 6 m.

¹⁴ S. Grande, *Notizie sulla vita e sulle opere di Giacomo Gastaldi, cosmografo piemontese del sec. XVI*, Torino 1902; - Romain Rainero, *Attualità ed importanza dell'attività di Giacomo Gastaldi "cosmografo piemontese"*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo* 86, 1982, pp. 5-13. - Per i contratti stipulati, negli anni 1549-1553, tra Giacomo Gastaldi e il Consiglio dei Dieci si veda Gallo 1943 (v. infra n. 4), pp. 58-63; Gallo 1955 (v. infra n. 15), p. 197 sg.

¹⁵ Giovanni Battista de Toni, Francesco Grisellini, viaggiatore e naturalista veneziano del secolo XVIII, in *Archivio di storia della scienza* 1, 1919, pp. 1-27; Alexander Krischan, Franz Grisellini - erster Historiograph des Banats (Sonderdruck aus *Deutsche Forschungen in Ungarn* 8, 1943, pp. 127-186), München 1980 (bibliografia alle pp. 181-186); un ritratto del Grisellini in Aldo Mieli, *Gli scienziati italiani dall'inizio del medio evo ai nostri giorni. Repertorio bio-bibliografico...*, vol. 1, Roma 1923, fig. 78. - Per il restauro della Sala delle Mappe vedi Rodolfo Gallo 1943 (v. supra n. 4), pp. 75 sg.; id. *Nel VII centenario della nascita di Marco Polo*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti 1955, pp. 197-231. - Lo stesso Grisellini ci ha lasciato un resoconto piuttosto generico dei restauri, intitolato *Succinta Descrizione delle bellissime tele geografiche ora rinnovate ed accresciute nella Sala del Palazzo Ducale di San Marco detta dello Scudo ed esposte alla pubblica vista il 24 Dicembre MDCCLXII*. In Venezia MDCCCLXIII (ed. a cura di Giuseppe Cerutti e Gustavo Mayrargues, Venezia 1880 [in Nozze Zajotti-Antoninij]). - L'Archivio di Stato di Venezia custodisce negli Atti dei Riformatori dello Studio di Padova una serie di perizie del bibliotecario Antonio Maria Zanetti (1716-1778), incaricato di vigilare sull'esecuzione dei restauri; cf. Gallo 1943 (v. supra n. 4), in appendice, docc. VI-XI, pp. 107-113. - Possediamo, inoltre, un resoconto di Gerolamo Zanetti (1713-1782), fratello di Antonio Maria. Il resoconto ha per titolo *Descrizione delle antiche Tavole geografiche collocate già nella Sala detta dello Scudo del Ducal Palagio di Venezia e rinnovate per decreto dell'ecc.mo Senato nel presente anno MDCCLXII...* ed è stato pubblicato da G.L. Bertolini, in *Relazione sul restauro delle carte geografiche del Palazzo Ducale a Venezia (1762)*, Roma 1925, pp. 20-40.

¹⁶ Una nota biografica, troppo sommaria, su Giustino Menescardi in Thieme-Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, vol. 24, p. 387; Bertolini (v. supra n. 15), p. 18: "... come attesta lo stesso Grisellini (cf. l'edizione del Cerutti [vedi supra n. 15], p. V), la parte decorativa delle Carte, i bei gruppi e figure e simboli appropriati a ciascheduna sono lavori del celebre pittore signor Giustino Menescardi Milanese, professore della Real Accademia di Parma".

¹⁷ Bertolini (v. supra n. 16), p. 6.

¹⁸ Antonio Maria Zanetti dichiara a proposito della Mappa dell'Asia Minore: "La diligenza del Grisellini nel riportare esattamente sulla nuova tela tutto quello che vedesi nell'antica, comparisce in questa quanto nelle altre due Rappresentazioni già compiute..."; cf. Gallo 1943 (v. supra n. 4), doc. IX, p. 110 sg.; - R. Biasutti si pronuncia a proposito della Mappa del Mediterraneo come segue: "In complesso però il tipo è riprodotto con fedeltà e ciò può valere a confermare l'attribuita paternità della tavola al nostro Gastaldi"; cf. Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 66; altri giudizi ibid. p. 65 sg. (S. Grande), p. 70 sg. (de Toni, Michiel, Minio), p. 77-79 (ancora Zanetti).

¹⁹ Un succinto schizzo bio-bibliografico su Jacopo Morelli in Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani, dal sec. XIV al XIX*. Raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze 1933, pp. 379-384.

²⁰ Cf. Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 69. Jacopo Morelli osserva nella *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi veneziani poco noti*, Venezia 1803, p. 5: "Sebbene, per avere in quell'affare avuto grande mano persona presuntuosa (il Grisellini) e che alla volontà altrui difficilmente arrendevansi, vogliono quelle Tavole essere con cautela guardate; non già con buona fede tenute siccome corrispondenti alle vecchie, che vi erano, e sono poi andate perdute; cosa che altrove avrò forse occasione di svolgere..."; citazione presa da Bertolini (v. supra n. 15), p. 16.

²¹ R. Almagià, *La Carta dei paesi Danubiani e delle regioni contermini di Giacomo Gastaldi (1546)*..., Città del Vaticano 1939, p. 8; citazione presa da Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 68.

²² Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 88 sg. - L'aspetto tecnico del restauro è descritto dallo stesso Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 75 sg. e 87; cf. Gallo 1955 (v. supra n. 15), p. 202 sg.; per la fedeltà del restauro si veda *ibid.*, p. 217: "Aggiunte, omissioni ed errori certo vi si riscontrano. Si sa che nella Mappa del '500 vi era uno stemma di San Marco che manca in questo del '700; che non vi erano invece le iscrizioni contenute nelle due cornici le quali furono aggiunte per volontà del Foscarini; che non vi doveva essere disegnata la grande muraglia della Cina della quale Marco Polo non parla nel *Milione*, e che non figura, né nella carta del Gastaldi del 1561, né in quella dell'Ortelio del 1567" (qui il Gallo aggiunge in nota 29, a p. 221: "Non è da escludere che il disegno della grande muraglia della Cina possa essere stato aggiunto alla Mappa del Gastaldi quando ne fu restaurata, ridipingendola ad olio, la parte relativa all'America - anteriore all'intervento del 1762. In questo caso il Grisellini non avrebbe fatto che ricopiare quanto aveva già trovato esistente nella vecchia Mappa"). "Ma l'itinerario seguito da Marco Polo, segnato sulla Mappa, intorno al quale è sorto il dubbio che sia dovuto ad una iniziativa della Grisellini, era anche nella mappa originale del Gastaldi, come ricorda esplicitamente Girolamo Zanetti. - Si ha perciò ragione di ritenere che le modificazioni introdotte nella Mappa si siano limitate a quelle ora accennate. La stessa carta della terza parte dell'Asia del Gastaldi del 1561 sta a provarlo, ove sia posta a confronto con la Mappa".

²³ Per la toponomastica della Mappa dell'Asia cf. Rodolfo Gallo 1955 (v. supra n. 15), pp. 223-231. - Ringrazio il Dott. Ireneo Manoli (Venezia, Palazzo Ducale) di avermi messo a disposizione le fotografie della Mappa dell'Asia e del rinoceronte di Coiganzù.

²⁴ A.F. da Costa, *Deambulations of the rhinoceros (ganda) of Muzafar, king of Cambaia, from 1514-1516*, Lisbona 1937; per la genesi del "1515 RHINOCERVS" di Albrecht Dürer si veda H. Walter, Contributi sulla ricezione umanistica della zoologia antica. Nuovi documenti per la genesi del "1515 RHINOCERVS" di Albrecht Dürer, in *Res Publica Litterarum* 12, 1989, pp. 267-[277]; per la fortuna del legno di Dürer cf. F.J. Cole, The history of Albrecht Dürer's Rhinoceros in zoological literature, in *Misc. Ch. Singer*, vol. 1, London 1953, pp. 337-356; T.H. Clarke, *The Rhinoceros. From Dürer to Stubbs, 1519-1799*, London, New York, 1986; per una bibliografia esauriente sul rinoceronte in generale v. L.C. Rookmaaker, *Bibliography of the rhinoceros. An analysis of the literature on the recent rhinoceroses in culture, history and biology*, Rotterdam, 1983 (pp. 15-17: "3.10 The First Lisbon Rhinoceros 1515").

²⁵ Roma 1515. L'unico esemplare pervenutoci è quello della Biblioteca Colombina di Siviglia; cf. Max Sander, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530...*, vol. II, Milano 1942, p. 941, no. 5515, e Detlev Heikamp, Seltene Nashörner in Martin Sperlich's Nashorngalerie und anderswo, in *Schlösser-Gärten-Berlin, Festschrift für Martin Sperlich*, Tübingen 1980 (= Technische Universität Berlin: Kunstwissenschaftliche Schriften), pp. 301-325 (vedi particolarmente p. 303 e p. 324, n. 14); L. de Matos, Forma e natura e costumi de lo rinocerote, in *Boletim internacional de bibliografia Luso-Brasileira* 1, 1960, pp. 387-394. - L'antigrafo dell'incisione del Penni si trova nel Cod. Vat. lat. 2847, fol. 190 (fig. 5) (per l'indicazione di questo preziosissimo disegno ringrazio la prof. Ingrid D. Rowland, Università di Chicago).

²⁶ La stessa constatazione è corretta per tutte le raffigurazioni del Ganda di Lisbona che non dipendono dall'incisione "1515 RHINOCERVS" di Albrecht Dürer: - Giovanni da Udine, "Dio crea gli animali", fresco, Logge Vaticane (cf. Nicole Dacos, *Le Logge di Raffaello. Maestro e bottega di fronte all'antico*, Roma 1977, p. 153 sg.) - Francesco Granacci, "Giuseppe presenta padre e fratelli al faraone", dipinto, Firenze, Uffizi, inv. 2152 (cf. Chr. von Holst, *Francesco Granacci*, in *Italienische Forschungen*, hrg. vom Kunsthist. Institut in Florenz, 3. Ser., vol. VIII, München, 1974, fig. 41; catal. 25). - Torre di Belém (Lisbona), scultura in pietra di un rinoceronte indiano (cf. Reynoldo dos Santos, *A Torre de Belém*, Coimbra 1922; Donald F. Flach, *Asia in the Making of Europe*, Vol. II: *A Century of Wonder*, Bk. 1: *The Visual Arts*, Chicago, London 1965, p. [165], fig. 17; Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 16-27 ("The first Lisbon or "Dürer" rhinoceros of 1515"), v. particolarmente p. 19, fig. 1; - Anonymus, "Fuga in Egitto", frontespizio delle Ore di Emanuele

le il Fortunato, re di Portogallo (cf. Flach, op. cit., p. 165 e fig. 86). - Atlante di Homem Reinel Miller (1519), rinoceronte in India, Parigi, Bibl. nat. (cit. da Vilma George, *Animals and Maps*, London 1969, p. 128/9, fig. 6.1). - Il "Nasenhorn" o "Elefantenmeister" di Michael Herr, *Gründliche Beschreibung der vierfüßigen Thiere...*, Straßburg 1546 (ripr. in Claus Nissen, *Die zoologische Buchillustration. Ihre Bibliographie und Geschichte*, vol. 2, Stuttgart 1978, p. 62, 113, tav. XI; cf. H. Walter, Il dibattito cinquecentesco sullo status zoologico dell'unicorno. Un disegno della Scuola di Pierre d'Alost (n. 36; fig. 6), in *L'uomo e la natura dall'antichità classica al rinascimento. Rendiconti del Congresso internazionale organizzato dall'Istituto di Studi Umanistici "Francesco Petrarca" (Milano) a Montepulciano, 20-24 luglio 1992* (in corso di stampa).

²⁷ Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 47-68 ("The 'Dutch' rhinoceros of 1741-58"); L.C. Rookmaaker 1983 (v. supra n. 24), p. 18-19 ("The Dutch Rhinoceros 1741-1758"); id., *Captive Rhinoceroses in Europe from 1500 until 1810*, in *Bijdragen to de dierkunde* 43, 1973, pp. 39-63 (v. particolarmente pp. 46-57); Hubert Emerig, *Das Rhinoceros in Europa 1741-1758 und seine Medaillen*, in *Money trend* 10, 5, 1978, pp. 20-25, 50 e 52; Detlev Heikamp 1980 (v. supra n. 25), pp. 309-319.

²⁸ Per Philippe Galle v. Thieme-Becker (v. supra n. 16), vol. 20 [1920], p. 105.

²⁹ Vgl. Heikamp 1980 (v. supra n. 25), p. 307 e p. 324, n. 18.

³⁰ Per la fortuna del rinoceronte di Madrid (1580) cf. Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 28-34. Per una ripresa della raffigurazione di Galle che ha conosciuto una certa diffusione v. Joachimi Camerarii Medici... *Symbolorum et emblematum centuria tres*, Lipsia 1605, Cent. II: Ex animalibus quadrupedibus (1595), no. IV, fol. 6ro e no. V, fol. 7ro; - Heikamp 1980 (v. supra n. 25), pp. 307-309: brocca argentea (Genova ca. 1590), conservata oggi nel Metropolitan Museum, New York. - Un discendente ibrido (mezzo Galle, mezzo Dürer) è menzionato in Hans Martin von Erffa, *Das Programm der Westportale des Pisaner Doms*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* 12, 1966, pp. 93 sg., fig. 27. - Anche l'anonimo disegno ad acquerello, eseguito per l'imperatore Rodolfo II (oggi Österreichische Nationalbibliothek, Vienna, Cod. min. 42, fol. 2ro) non ebbe alcun seguito (cf. Clarke 1986, 31-34, tav. IV (p. [35], 181 sg.): "In particular, it was the less known rhinoceros that must have appealed to Rudolf...").

³¹ I relativi disegni riprodotti in Clarke, pp. 37-46, figg. 16, 19-26 ("The first two London rhinoceroses of 1648 and 1739").

³² Clarke, pp. 47-68 ("The 'Dutch' Rhinoceros") e passim.

³³ Venezia, Museo Civico Correr, P.D. 4948 (M 37553).

³⁴ La maggior parte dei volantini fatti stampare dal capitano Douwe Mout (vedi infra n. 71) e tutte le medaglie commemorative (vedi infra n. 72) nonché il frontespizio illustrato del trattato di F.G. Freytag 1747 (v. infra n. 49) riproducono questo tipo; cf. Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 48 (fig. 27 b, c), p. 49 (fig. 28 a, b, c[?]), p. 54 (tav. 54), p. 64 (fig. 41).

³⁵ Vedi supra n. 16.

³⁶ George 1969 (v. supra n. 26), pp. 127-131 ("Rhinoceroses"), pp. 147-154 ("More Rhinoceroses").

³⁷ Il Grisellini, però, passa il rinoceronte sotto silenzio, e così fanno le perizie di Girolamo Zanetti, che per il rimanente conferma le dichiarazioni del Grisellini: "Per conservare innoltre l'istessa integrità (il Grisellini) ha trasportate dal vecchio originale molte piccole figure, situate in varii luoghi e paesi, alcune delle quali rappresentano fatti raccontati dal sovra lodato Marco Polo, nel libro de' suoi viaggi, varii animali quà e là sparsi, che hanno relazione con gl'istessi viaggi e racconti. Ha seguite fedelmente il Grisellini e riportate l'istesse invenzioni dell'antico Pittore, e l'istesse movenze e attitudini delle figure..." Gallo 1943 (v. supra n. 4), doc. VI, p. 107 sg.

³⁸ Esempi in George 1969 (v. supra n. 26): Waldseemüller, 1516, Africa occidentale (George, p. 148, fig. 7.1); Ptolemaeus, Straßburg 1525, Africa occidentale (George, p. 149, fig. 7.2); Petrus Apianus, Mappamondo, 1530, Africa occidentale (George, p. 150 sg., fig. 7.3); Atlante di Vallard, 1547, Huntington Library, California, Africa occidentale (George, pp. 152 sg., fig. 7.4); Desceliers, Mappamondo, 1550, British Museum, Africa occidentale (George, p. 154 sg., fig. 7.5). - Solo l'atlante di Homem Reinel Miller, 1519, Parigi, Bibliothèque nationale (George, p. 128, fig. 6.1), ambienta il rinoceronte in India Anteriore.

³⁹ Nel contratto concluso nell'anno 1553 tra il Consiglio dei Dieci e Gastaldi, cosmografo Piemontese, il *Milione* di Marco Polo è considerato fonte principale della Mappa dell'Asia da farsi: "... che pero ditto Maestro Giacomo (sc. Gastaldi) sia obligato di graduar tutte le relation che li saran date de' Capitani Castigliani che sono andati per ditto paese et di quello hanno scritto et massime di Alvaro Nunez, Jacques Cartier francese per il paese della Nuova Franza, Joan de Barros per la geographia della China et il libro del nobil homo missier Marco Polo per il Cathaio che andera sopra ditto quadro"; cf. Gallo 1943 (v. supra n. 4), p. 62 sg.; - Il Gallo 1955 (v. supra n. 15), p. 208, osserva: "Una linea gialla indica gli itinerari di Marco Polo..."; ibid., p. 215: "Né sembra che il Gastaldi si sia giovato di altre relazioni oltre al 'Milione' di Marco Polo...".

⁴⁰ *Livre des Merveilles*, ed. L.F. Benedetto, Firenze 1928, CLXVII, 30-32.

⁴¹ Jan Huygens Linschooten ambienta il rinoceronte nella provincia di 'Iunna' (*Itinerario. Voyage ofte Schipvaert, van J.H.v.L. naer Oost ofte Portugaels Indien...*, Amsterdam 1595; cf. George [p. 130 sg., figg. 6.2; 6.3]).

⁴² H.T. Chang, On the question of the existence of elephants and rhinoceroses in historical times in North China, in *Bulletin of the Geological society of China* 5, 1926, pp. 99-105 (v. particolarmente p. 99): "... Going back to mythical times we find Mencius (Meng tze) (III, V, 9) telling how Chow Kung expelled from Lu (Shan-tang) the elephants, rhinoceros[es], the tigers and leopards, proving that in more northern regions the tradi-

tion of their former existence was handed down to a few centuries before our era"; *ibid.* p. 105: "In the animals of Tang (618-9 A.D.) and Sung (960-1263 A.D.) numerous places in Hunan are said to have rhinoceroses. However, no mention of elephants is found. The latter existed only in what is the present province of Kwangtung & Kwangsi, so there is some slight indication, that both of these two animals emigrated southward since the late Chow-time".

⁴³ H.T. Chang, 1926 (v. supra n. 42), pp. 99-105; Berthold Lauffer, *Chinese Clay Figures*, Pt. 1 (Prolegomena on the History of Defensive Armor), Chicago 1914 (v. particolarmente pp. 73-173: "The History of the Rhinoceros"); P.B., "Prachtstücke aus Chinas Goldenem Zeitalter, in *Art*, Hft. 9, Sept. 1993, p. 9 (scultura di un rinoceronte più grande del naturale, proveniente dal Mausoleo dell'imperatore Gaozu, conservato oggi presso il Museo provinciale di Xi'an, già capitale della dinastia Tang, 618-907 d.C.; ringrazio Gabriele Walter per aver richiamato l'attenzione su questo singolarissimo esemplare, fino al presente, per quanto io sappia, non discusso dagli studiosi della storia del rinoceronte).

⁴⁴ Per l'abbozzo del Grisellini, disegnato a penna e ad acquerello, cf. Gallo 1955 (v. supra n. 15), n. 8 (p. 219); "Presso il Museo Correr si conserva il Modello della sola Mappa dell'Asia, eseguito da Grisellini come lavoro preparatorio al rifacimento della Mappa stessa. Reca la scritta: *Modello primo eseguito da Francesco Grisellini d'una delle quattro antiche Tavole Geografiche della Regia Sala dello Scudo nel Palazzo Ducale, tratto fedelmente dall'originale lacero e guasto ch'esisteva nella Sala medesima; e ciò in occasione del Decreto emanato dall'Eccellentissimo Senato a 14 Maggio 1761 col quale fu ordinato il rifacimento d'esse Tavole in pittura ad olio, sotto l'ispezione degli Eccellentissimi S.S. Riformatori dello Studio di Padova*". Collocazione attuale del 'Modello...': Carte geografiche, topografiche, idrografiche manoscritte 42, prov. Cicogna-Casoni, cartella 34. Misure: mm 479x930 (ringrazio il dott. Camillo Tonini di avermi indicato la collocazione del 'Modello primo...').

⁴⁵ Rookmaaker 1983 (v. supra n. 24), pp. 18-19 ("The Dutch rhinoceros"); Rookmaaker 1973 (v. supra n. 28), pp. 46-57; Emmerig 1978 (v. supra n. 27), pp. 20-25, 50 e 52; Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 47-68.

⁴⁶ Friedrich Gotthilf Freytag, *Rhinoceros et veterum scriptorum monumentis descriptus a F.G.F.*, Lipsiae 1747, p. 37: "Illud pro vero certoque nobis constat, "generationem" quam Peripatetici finxerunt "aequivocam", a philosophis iam dudum merito esse explosam, et feminam fuisse Rhinocerotem, quam, praeteritis nundinis Lipsiensibus, nobiscum plurimi homines alii, suis oculis viderunt".

⁴⁷ Per il "bengaalsche Sichterman" cf. *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, vol. 5, Leiden 1921, col. 729.

⁴⁸ Freytag 1747 (v. supra n. 46), p. 8: "Et ipsa bellua, quae scribendi occasione, materiamque nobis suppeditavit, atque innumerabiles, per omnem Germaniam, spectatores invenit, secundo, postquam foetum mater enixa fuerat, mense, in regione Bengalensi, ASSEM dicta, ab Indis, qui matrem telis confectam occiderant, capta, et ad nobilissimum Sichtermannum, quem, honoris causa, iterum nominamus, adducta, et cicurata fuit".

⁴⁹ Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 47-49; Heikamp 1980 (v. supra n. 25), p. 309; Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 20; - Il Freytag ci offre una cronologia dei fatti alquanto differente che peraltro forse non è corretta, benché egli sia stato in relazioni familiari con la famiglia Sichterman. Sappiamo, infatti, che suo padre, F.G. Freytag, dal 1732 al 1761 rettore di Schulpforta (nei pressi di Naumburg, Sachsen-Anhalt), aveva tra gli alunni anche un figlio, appunto, di Jan Albert Sichterman (Freytag 1747, v. supra n. 46, p. 28; cf. *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 7, Lipsia 1878, p. 350 sg.): "E Bengala, quae extrema Asiae australis regio est, et magno paret MOCORI, immanis illa bellua, a viro* (*: Is nempe fuit Ioannes Albertus a Sichtermann rei Belgicae, in tractu terrarum Bengalensi, praefectus, classis inde, in Belgium, redeuntis dux, et in societatis Indiae orientalis senatu, quae Bataviae est, consiliarius ordinarius) in amplissima, apud Belgas, dignitate, constituto, in Europam, nave, ante hos sex annos, advecta fuerat, quam dono postea acceptam, et cavea inclusam, navis Belgicae praefectus** (**: Cognomine MOVTHIVS dictus dominus VAN DER MEER) spectaculi causa, per amplissimas Germaniae urbes, produxit"; Freytag 1747 (v. supra n. 46) p. 3, n. a.

⁵⁰ Per l'itinerario del capitano Douwe Mout cf. Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 47-68 (con ulteriore bibliografia).

⁵¹ In occasione della visita a Lipsia della Signorina Clara il Gellert compose un piccolo poema didattico-morale *Der arme Greis* il cui "incipit" è come segue: "Um das Rhinoceros zu sehn / (Erzählte mir mein Freund) beschloß ich auszugehen..."; il volantino è ripr. in Heikamp 1980 (v. supra n. 25), p. 318, fig. 19; cf. Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 21.

⁵² F.G. Freytag, all'epoca rinomato letterato e bibliografo, fu borgomastro di Naumburg. Nel trattato sul rinoceronte (v. supra n. 46) egli prende le mosse, appunto, dalla Signorina Clara che si era fermata per qualche giorno a Lipsia in occasione della fiera pasquale del 1747 (p. 3 sg.): "Inusitatae magnitudinis bellua, quae RHINOCEROS, a Graecis Romanisque scriptoribus, vocari solet, praeteritis nundinis Lipsiensibus (sc. aprile 1747), multorum hominum, in se convertit oculos". - Va notato che il Freytag (v. supra n. 46), p. 28-29, è tra i primi a rendersi conto dell'esistenza di due specie di rinoceronti, quello africano bicornio e quello indiano monocorno. Tant'è vero che nello stesso anno in cui vede la luce il suo "Rhinoceros... descriptus", un volantino diffuso dall'editore norimberghese Homann continua a spiegare le due corna del tipo "Dürer" col l'essere questo un maschio, quello di Douwe Mout invece una femmina (cf. Heikamp, 1980, p. 312 sg.); per le varie teorie sul numero delle corna del rinoceronte e il loro ordine cronologico cf. Rookmaaker 1983 (v. supra n. 24), p. 10 ("3.3.5 Discussion on number of species").

⁵³ Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 21, da un volantino conservato oggi nel Rijksmuseum di Amster-

dam (cat. no. FM 3786). - Secondo F. Muller, *De nederlandse geschiedenis in platen. Beredeneerde beschrijving von nederlandse historieplaten, zinneprenten en historische kaarten ...*, vol. 2, 1702-1795, Amsterdam 1876, l'avvenimento non ebbe luogo a Mannheim, bensì a Neurenberg (citazione presa da Rookmaaker 1973 [v. supra n. 27], p. 50).

⁵⁴ Cf. Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 57.

⁵⁵ Cf. Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 21.

⁵⁶ Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 21; nel 1750 la Signorina entrò in Bologna nella solita vettura coperta tirata da dodici buoi; cf. Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 60.

⁵⁷ Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 183 (nota alla tavola XI); un disegno preparatorio dell'Oudry riprodotto *ibid.*, p. 54, tav. X.

⁵⁸ *Journal et mémoires*, vol. 5, 1863, p. 485; indicazione presa da Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 175, n. 36.

⁵⁹ Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. [36], tav. VII e p. 182 (nota a tav. VII).

⁶⁰ Riprodotto in Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 52, tav. VIII. Una replica nella National Gallery in Londra (Clarke, *ibid.*, p. 182 sg., nota a tav. VIII); Terisio Pignatti, *Pietro Longhi, Paintings and Drawings*, London 1969, p. 90, tav. 116.

⁶¹ Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 58-62.

⁶² Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 22 sg.

⁶³ Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 51; Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 21.

⁶⁴ Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 58; rimane un dubbio se l'appuntamento di Casanova con la Signorina Clara abbia avuto luogo a Parigi o piuttosto, qualche mese più tardi, a Lione (*ibid.* p. 175, n. 35).

⁶⁵ Rookmaaker 1983 (v. supra n. 24), p. 18-19; Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 58; vgl. Freytag 1747 (v. supra n. 46), p. 4 sgg.

⁶⁶ Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 58; per la diffusione della moda "à la rhinocéros" in Italia si veda *ibid.* p. 60.

⁶⁷ J. Stevens Cox, *An Illustrated Dictionary of Hairdressing & Wigmaking*, London 1984, p. 14, p. 200 (fig. 71).

⁶⁸ Cf. Heikamp 1980 (v. supra n. 25), p. 314; Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 58.

⁶⁹ Johann Willhelm Conrad; cf. Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 20 e n. 8 (a pag. 24).

⁷⁰ Per i manifesti si veda Clarke 1986 (v. supra n. 24), pp. 47-68, e Emmerig 1978 (v. supra n. 27), pp. 20 sg., *passim*.

⁷¹ Per le medaglie si veda Emmerig 1978 (v. supra n. 27), pp. 23-25.

⁷² Clarke 1986 (v. supra n. 24), p. 60; Freytag 1747 (v. supra n. 46), p. 4, n. b: "Cognomine Mouthius dictus nobilis dominus Van Der Meer". Se il termine "nobilis" avesse a che fare con il titolo di barone, la nobilitazione del capitano deve aver avuto luogo nell'anno 1746, quando la Signorina visitò per la prima volta Vienna.

⁷³ Emmerig 1978 (v. supra n. 27), p. 22 e 24, no. 27.



Fig. 1 - Francesco Grisellini/Giustino Menescardi, ritratto di rinoceronte, disegno, Mappa dell'Asia, part. (Sala dello Scudo di Palazzo Ducale, Venezia).



Fig. 2 - Francesco Griselini, mappa dell'Asia, part.: la Cina, olio su tela (Sala dello Scudo di Palazzo Ducale, Venezia).

Vech Chiffas gepurt. 1515. Jar. 2di. 4. May. Hat man dem großmehigen König von Portugal Emanuel gen Lysabona psacht auß India ein sollich lebendig Thier. Das nomen sie Rhinoceros. Das ist hiet mit aller seiner gestalt bescondert. Es hat ein jerd reit ein gepuckeltes Schildtrot. Und ist vñ die in Schalen vberlegt fast jst. Und ist in der geiß als der Schiffste Aber sy darrechten von paynen vñ ist wech afftig. Es hat ein scharff stard soem vorn auß der nase. Das beynde es alweg zu weym wo es sey flaynen ist. Das doing Thier ist des Schiffes todt frucht. Der Schiffste fürcht es laß vñ dann wo es In ankumbe/ so laufft In das Thier mit dem kopff zwischen bey seiden payn vñ reyt den Schiffste vnder am psach auß vñ stürzt In/ den mag er sich nit errett. Dann das Thier ist also gepant/ das In der Schiffste nicht kan thun. Sie sagen auch das der Rhinoceros Schindl/ Kreydig vñ Laßig sy.

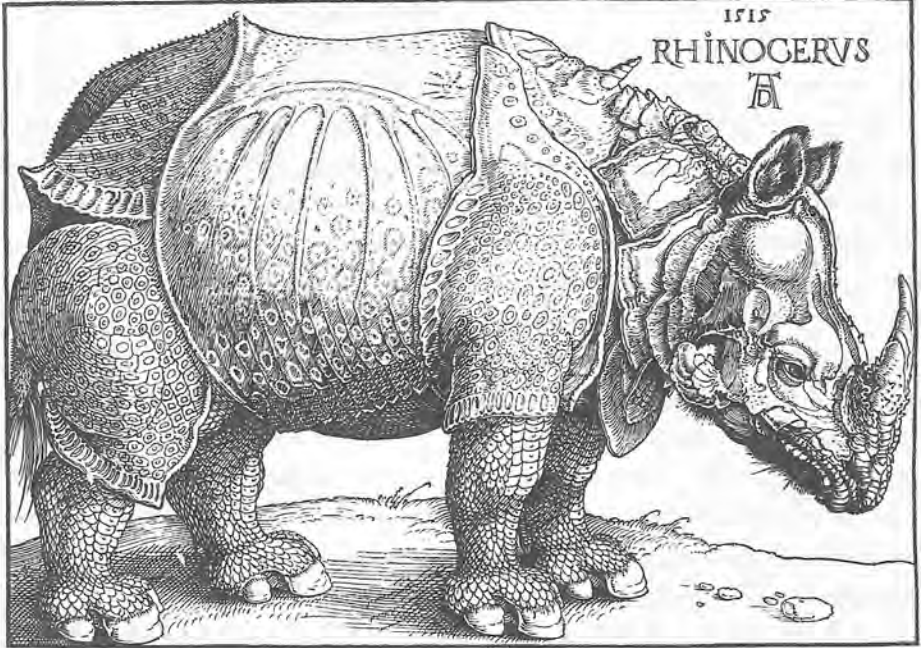


Fig. 3 - Albrecht Dürer: 1515 *Rhinocervs*, incisione in legno (B. 136), 1515.

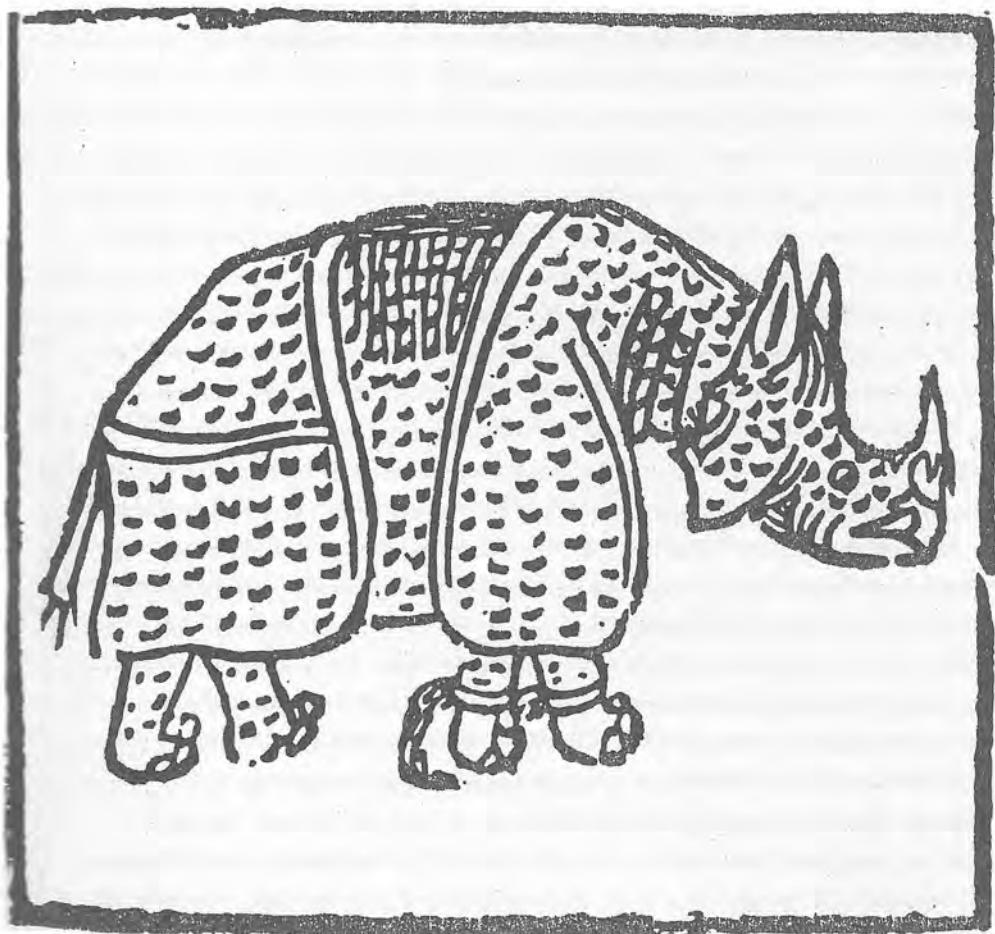


Fig. 4 - Giangiacomo Penni: "... *Rhinocerothe*", incisione in legno, 1515 (Biblioteca Colombiana, Siviglia).

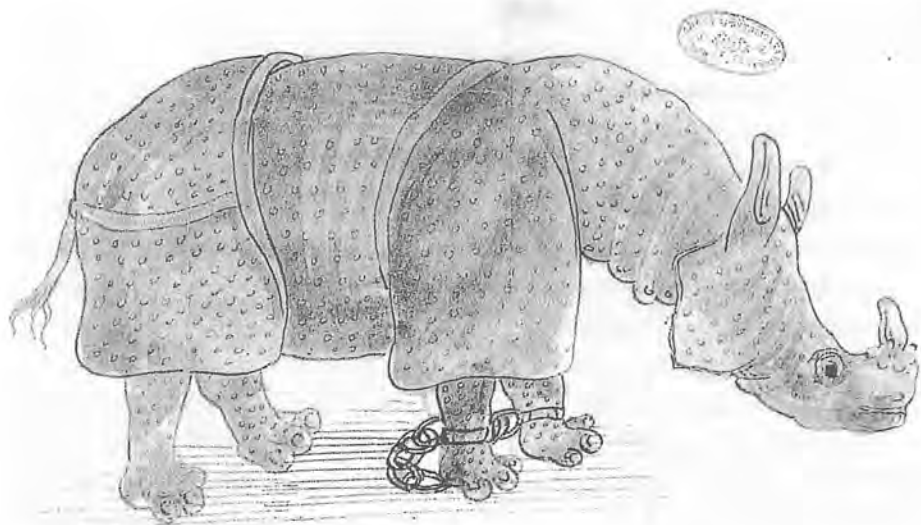


Fig. 5 - Anonimo, disegno di rinoceronte, Vat. lat. 2847, fol. 190r.

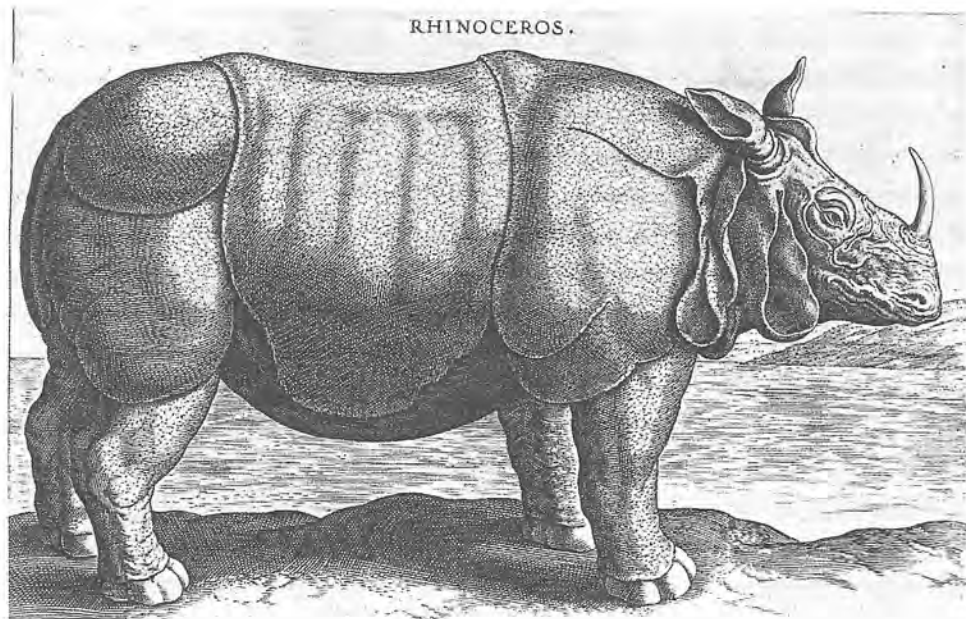


Fig. 6 - Philippe Galle, *Rhinoceros*, incisione in rame, Anversa 1586 (Bologna, Biblioteca universitaria, Collezione di Ulisse Aldrovandi).



Fig. 7 - Anonimo, "Rinoceronte...", incisione in rame, 1751 (Venezia, Museo Civico Correr).



Fig. 8 - Francesco Grisellini (?), Rinoceronte (?), disegno, part. da: *Modello... d'una delle quattro antiche Tavole Geografiche della Regia Sala dello Scudo nel Palazzo Ducale...*, 1761 (Venezia, Museo Correr).

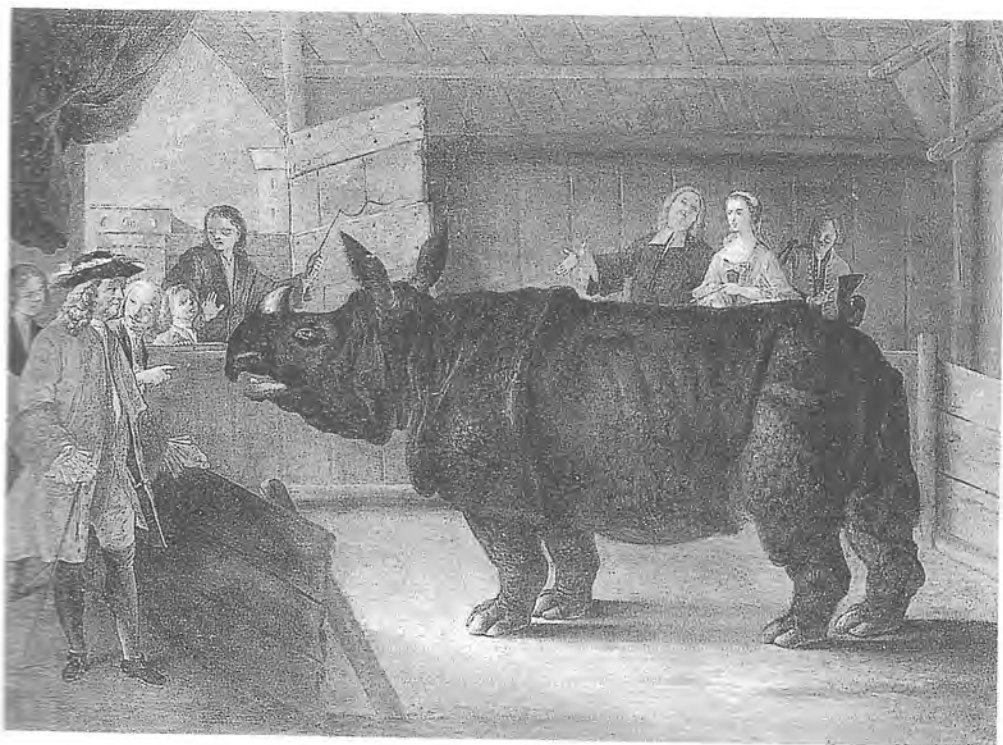


Fig. 9 - Anonimo napoletano, *Rinoceronte*, dipinto (collezione privata [Duke of Wellington]).



Fig. 10 - Pietro Longhi, *Il rinoceronte*, dipinto ad olio (Venezia, Ca' Rezzonico).



Fig. 11 - J.H. Marchand, *L'Encyclopédie Perruquière...*, Paris 1757, M. A La Rinoxeros, incisione, London, ca. 1757 (ripr. da J. Stevens Cox, *An Illustrated Dictionary of Hairdressing & Wigmaking*, London 1984, p. 200, no. 71).



Fig. 12 - *Moniteur de la Coiffure* 1774, *Coiffure à la Junon*, incisione (ripr. da J. Stevens Cox, *An Illustrated Dictionary of Hairdressing & Wigmaking*, London 1984, p. 194, no. 46).

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI PICENI SASSOFERRATO

ESTRATTO



STUDI UMANISTICI PICENI
XIV 1994